

→ **Una, forse due imbarcazioni** affondano durante la navigazione verso la Sicilia.

→ **Domande** senza risposta. Qualcosa non torna, libici reticenti, sopravvissuti tutti arrestati

Il mistero nel mare 200 dispersi tra Italia e Libia

Foto Reuters



Una delle «carrette» del mare con i migranti salvati da un rimorchiatore italiano

Il solito tragico mistero del mare. Nella notte fra sabato e domenica una barca è stata rimorchiata a Tripoli, un'altra almeno (forse due) inghiottita dal mare, con più di duecento immigrati a bordo. Tutti diretti in Italia.

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Chi sono? Quanti sono? Dove sono? Quando e come è successo? Sono le domande del manuale di giornalismo. Non possiamo soddisfarle. È la tragedia degli invisibili. Cosa è successo in mare? Possiamo approssimare risposte: una sicuramente, forse due barche sono svanite dalla rotta fra Sid Belal Janzur e la Sicilia. Affondate dopo circa tre ore di lenta navigazione nella notte fra sabato e domenica. Un'altra è stata riportata a Tripoli dal rimorchiatore italiano Asso 22. Lì dove è stata avvistata (si presume non lontano dagli inabissamenti) il mare è profondo anche quattro mila metri. Per sapere quanti sono i morti si dovranno calibrare un po' di cose: attendere d'incrociare le testimonianze dei sopravvissuti, che raccontano all'organizzazione internazionale per le migrazioni di essere partiti su tre scafi. Combattere le reticenze degli ufficiali libici e aspettare il ritorno a galla dei cadaveri. Ventuno, per adesso, i corpi ritornati dal fondo del Mediterraneo. Ventitré quelli raccolti mentre lottavano contro il mare, altri tredici si erano aggrappati al peschereccio soccorso dai nostri. È la lista diffusa dal responsabile dell'Oim.

In questa confusione, solo una domanda ha una risposta: perché? Per disperazione, fame. «Scappiamo per sopravvivere», è la terrificante testimonianza di uno degli egiziani tratti in salvo dal rimorchiatore. Scappano per vivere, e muoiono. Per sapere chi sono e da dove provengono i morti bisogna fare l'inventario sui vivi. Molti sono egiziani: «Arrivano dal delta del Nilo, dove la siccità e la riorganizzazione delle terre hanno impoverito l'agricoltura. E messo in fuga la manodopera», spiega Remigio Benni, corrispondente dell'Ansa dal Cairo. Altri sono curdi-siriani, che riparano dalle persecuzioni, anche se di solito

battono altre vie. Altri ancora sono bengalesi, pachistani: clienti abituali degli scafisti nordafricani. Probabile che a Tripoli si siano imbarcati anche altri nordafricani, visto che dal peschereccio rimorchiato sono scesi anche tunisini e algerini.

LO STRANO SALVATAGGIO

Sul come sia successo: i libici parlano di rovesciamento. Altre fonti discorrono di cedimento strutturale, o di collisione: se ne saprà di più quando verranno recuperate le barche. Qualcosa non torna, e va ricollegata al salvataggio. Appena passata la mezzanotte di sabato, il comandante della Asso 22 Francesco Barraco ha dato ordine di tendere il cavo che di solito accompagna le petroliere in manovra per rimorchiare il peschereccio. Ha ricevuto a bordo tre ufficiali libici giunti a ridosso del barcone con le motovedette. I tre hanno aiutato gli italiani a coordinare il soccorso e guidato tutti verso Tripoli. Perché non hanno fatto rotta verso l'Italia, come suggeriva la nazionalità della petroliera? Per mettere in sicurezza i naufraghi il più in fretta possibile? O per

Rimorchiatore italiano
363 immigrati salvati
Ma perché sono stati portati a Tripoli?

le pressioni degli ufficiali libici? «La barca era piena zeppa, ogni angolo in coperta era occupato da immigrati... sembrava una scena di quelle che si vedono in tv...», racconta il comandante. In porto a Tripoli - dove rimorchiatore e peschereccio sono giunti alle tre del pomeriggio di domenica - sono scese 363 persone (13 appunto quelle recuperate dalla barca affondata). Qui, la capitaneria ha insistito sulla versione più semplice: due barche, una è tornata, l'altra no, confermando il numero di 200, massimo 210 dispersi. I sopravvissuti sono stati arrestati, tutti: appena sbarcati avevano riferito una dinamica che ingigantiva la tragedia.

Per l'agenzia di stampa egiziana *Mena* i migranti erano diretti in Italia, sconfitti e vittime di questa guerra, perché anche la fame è guerra. ❖

Nichi Vendola

È difficile rassegnarsi alle formule ipocrite che accompagnano l'immane tragedia



Rocco Buttiglione (Udc)

Qualcosa non funziona nel recente accordo tra Italia e Libia: serve una conferenza mediterranea



Silvana Mura (Idv)

L'accordo con la Libia sull'immigrazione si sta rivelando un fallimento che ci costa 4 miliardi

